

L'attore

Lo Cascio: il cinema ha meno attenzione su Cosa Nostra

L'accusa «Il cinema ha abbassato l'attenzione sulla mafia anche perché la mafia ha cambiato strategia ed è difficile da prendere». Questa l'opinione di Luigi Lo Cascio, intervistato al Giffoni Experience nel giorno del 17esimo anniversario della strage di Capaci. Secondo l'attore c'è anche «da dire che la Sicilia sta cambiando. C'è un gran movimento, soprattutto tra i giovani che hanno un grande e profondo spirito di riscatto».

Molto sensibile ai problemi della sua terra, Luigi Lo Cascio ha anche parlato del nuovo film di Tornatore, «Baaria», che aprirà la prossima Mostra del cinema di Venezia: «Dalle prime immagini che ho visto mi è sembrato un film spettacolare, non ne so molto perché ognuno di noi ha recitato una piccola parte. Si tratta però di un film in cui Tornatore ripercorre un po' la storia della sua famiglia attraverso il Novecento. Ha ricostruito un paesino intero in dimensioni naturali (Baaria nome in siciliano di Bagheria, paese natale di Tornatore è stata completamente ricostruita sul set in Tunisia, ndr).

glio del giornalista Beppe, Gianluca Manca, fratello di Attilio.

«SONO ANDATI AL MARE»

E dal microfono Salvatore Borsellino, fratello maggiore di Paolo, ha avuto parole indignate: «Speravo che i palermitani oggi (ieri, ndr) si svegliassero. Al di là del comitato organizzatore, qui non c'è nessuno. Palermo ha dimenticato la promessa fatta nel giorno del funerale di Paolo. Evidentemente l'attrattiva di una giornata al mare è stata più forte. Purtroppo molti condomini di Via D'Amelio il 19 luglio chiudono casa e si trasferiscono infastiditi dalla confusione». Solo parzialmente d'accordo la sorella Rita: «Basta dire che i palermitani sono assenti. Chi non ha risposto è lo Stato che ha mancato al suo dovere».

La commemorazione è durata fino alle 16,55, ora della strage. Poi, dopo un minuto di silenzio e un lunghissimo applauso, il corteo di 300 persone si è mosso verso piazza Magione. Ieri mattina invece, alla caserma Lungaro, erano presenti giudici, tra cui il procuratore nazionale Antimafia Piero Grasso, il sindaco Cammarata, prefetto, questore e vicecapo della polizia di Palermo. ❖

7 domande a...

Rita Borsellino

«**Governo e Regione hanno mancato al dovere della memoria per paura**»

Rita Borsellino, lo Stato era assente ieri alla manifestazione in Via D'Amelio?

«Non è venuto nessuno. Sapevano che avrebbe potuto esserci la contestazione dei ragazzi sull'agenda rosa e si sono spaventati. Hanno rinunciato e sono andati alla caserma Lungaro. Le istituzioni si sono prese un anno sabbatico, ma hanno il dovere della memoria».

Chi è mancato ieri?

«Negli anni scorsi venivano sempre sindaco, presidente della Regione e della Provincia, assessori. Contavo 7-8 corone di fiori, che restavano lì a marcire. Stavolta, zero. Anziché raccogliere la sfida si sono spaventati. È un fatto anomalo e, mi lasci dire, anche un po' ridicolo».

Non le pesano l'assenza dei palermitani e i balconi chiusi?

«I cittadini ci sono tutti i giorni. Certo, ci saranno gli indifferenti e i contrari, ma non significa che chi non era in Via D'Amelio è indifferente o peggio mafioso. È un'equazione che rifiuto. In tre giorni ci sono state molte manifestazioni, e ognuno ha scelto la propria».

Quindi la risposta di Palermo c'è stata?

«Palermo c'è. Con i giovani di Addiopizzo, con l'impegno delle forze di polizia, con gli insegnanti che nonostante le scuole chiuse hanno portato intere classi alla celebrazione al Don Orione. E poi si può anche ricordare nella propria coscienza o in famiglia».

In forma privata, insomma?

«Noi abbiamo il diritto della memoria. Invece le istituzioni hanno il dovere di ricordare e hanno mancato al loro dovere».

Si aspettava una maggiore presenza della magistratura al corteo?

«I magistrati hanno fatto la loro commemorazione autonoma a Palazzo di Giustizia. Poi alcuni sono venuti a titolo privato. Non è necessario presentarsi in pompa magna».

Prevedeva la presenza del governo?

«Ci avevano abituato così. Venivano ministri, presidenti delle Camere. Di solito è una passerella appetibile. Stavolta ha prevalso la paura. Ognuno sceglie quello che è e che fa».

F. FAN.



Totò Riina durante il processo

Riina, il «grande patto» e la strategia delle verità «a orologeria»

Il boss dal carcere fa sapere: «Borsellino l'hanno ammazzato loro, la trattativa tra Stato e Cosa Nostra è stata gestita sopra la mia testa». Il pm Lari: un messaggio cifrato alla mia procura

Il dossier

L'oro colato di Totò Riina sa di veleno: «Borsellino l'hanno ammazzato loro. Io sono stanco di fare il papafalmine d'Italia». Le nuove rivelazioni sul patto tra Stato e Cosa Nostra arrivano proprio nel giorno dell'anniversario di via D'Amelio, lasciati passare all'esterno del carcere dall'avvocato del superboss, Luca Cianferoni. «Io trattative non ne ho mai fatte con nessuno; ma qualcuno ha trattato su di me. La mia cattura è stata conseguenza di una trattativa» la verità di Riina. Un accordo che sarebbe passato «sopra la testa» del capo dei capi, tra Vito Ciancimino (ex sindaco mafioso di Palermo ndr) e i carabinieri. E mentre Ciancimino jr - che ancora non ha consegnato il famoso «papello» ai magistrati - si dice disponibile ad incontrare Riina dopo che sarà andato dai giudici a chiarire le dichiarazioni che ha rilasciato a parlare è Sergio Lari, procuratore di Caltanissetta, l'ufficio giudiziario che sta indagando su presunte implicazioni di apparati dello Stato nella strage di 17 anni fa. «Quello di Riina è un messaggio mirato alla mia procura. Comunque, se sentirà l'esigenza di par-

lare, noi lo ascolteremo». Sulla stessa linea il procuratore aggiunto di Palermo Antonio Igroia: «Fino ad ora Riina aveva lanciato messaggi sibillini e vaghi. Adesso mi pare che faccia dichiarazioni precise».

Invita alla cautela l'ex Guardasigilli ai tempi di Falcone Martelli: «Quando sono i mafiosi a chiamare in causa lo Stato credo si debba essere molto prudenti. È vero che la situazione processuale di Riina probabilmente non cambierebbe, visto che è stato condannato a diversi ergastoli; ma come mai sente il bisogno di parlare ora per escludere le sue responsabilità nella strage di via d'Amelio e accreditare le ultime ricostruzioni?» si chiede Martelli. E sulla storia della trattativa osserva: «È possibile che vi sia stato qualche azzardo da parte delle forze dell'ordine, ma da qui a imputare loro di connivenza ce ne corre. Come pure ci penserei un milione di volte prima di imputare all'allora ministro dell'Interno responsabilità di questa natura», dice riferendosi alla chiamata in causa da parte di Riina dell'attuale vicepresidente del Csm Nicola Mancino». La smetta di depistare e di fare il vigliacco, Riina dica la verità» chiude invece Beppe Lumia della Commissione antimafia. ❖